

Dio solo), il carattere delle leggi cristiane, « tripartite in legge evangelica, ... apostolica e... canonica », e le leggi umane. Queste ultime, retamente e cristianamente intese, devono informare la immaginata repubblica ideale. Ponendo ad esse mente, lo Autore fa distinzione fra le leggi « della sanità, della forma, della forza e delle ricchezze », ossia tra norme che oggi noi definiremmo, rispettivamente, di diritto sanitario, amministrativo, militare ed economico. Piuttosto che esaminarle singolarmente, cercheremo di dare sull'opera un giudizio d'insieme. Elementi di grande interesse affiorano dalle pagine del troppo dimenticato Agostini, pur tra le continue digressioni e le, alle volte stucchevoli, citazioni erudite che appesantiscono ulteriormente una prosa già di per se stessa, secondo le tendenze del tempo, faticosa e pedante. Vivissima traspare dall'opera la consapevolezza di vivere in un mondo ingiusto, guastato dalle sperequazioni economiche ugualmente dannose, dal punto di vista morale, ai poveri, abbruttiti dalla miseria, e ai ricchi, corrotti dai vizi. Non va dimenticato che l'opera fu scritta in un momento di grave crisi della società italiana, caratterizzato — come ebbe ad osservare lo stesso Firpo in uno studio su *Tommaso Moro e la sua fortuna in Italia*, comparso qualche anno fa sulla rivista « Occidente » — da « ristrettezze, esitazioni, rivolgimenti, percorso da oscure aspirazioni a una radicale riforma delle strutture ». Ma la soluzione per l'Agostini non è quella del comunismo suggerita dal Moro nell'*Utopia* e dal Campanella nella *Città del Sole*. Egli pensa a una politica economica che attui di fatto una più equa ridistribuzione della ricchezza. Quale essa sia viene chiarito nelle pagine dedicate alle leggi della ricchezza: una agricoltura ben sviluppata, una produzione artigianale diversificata ed infine possibilità di commerciare per

mare con mezzi propri. Tali concetti appaiono veramente esatti ed anticipatori, se poniamo mente alle linee di sviluppo dell'economia moderna, tendenti appunto ad una produzione agraria ed industriale complessa e all'incremento della flotta mercantile.

La società perfetta che l'Agostini vagheggia è una comunità profondamente permeata di spiritualità cristiana, solidale ed omogenea. Per salvaguardare l'omogeneità l'Agostini si mostra assai diffidente verso i forestieri. « Io non voglio in nessun caso — scrive — che il forestiero regga il mio terrazzano; se ben peraltro voglio che i forestieri siano in ogni luogo ben trattati ».

L'Agostini si occupa anche della coesistenza, accanto al potere temporale, di quello spirituale e sembra orientato verso la distinzione e l'indipendenza dell'un potere dall'altro. Egli infatti giustappone ad una serie di uffici temporali una serie analoga di funzioni di indole spirituale.

La conclusione più importante che pare si possa trarre dalla lettura del libro è la seguente: la consapevolezza, nell'Agostini netta e precisa, di un'età nuova che sta sorgendo e, di conseguenza, la coscienza di dover compiere un rinnovamento dell'ordine e dei costumi. Interessante documento quindi degli orientamenti etico-politici dell'epoca post-tridentina, che bene ha fatto il Firpo a proporre all'attenzione degli studiosi.

B. FERRARI

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Effetti economici della imposizione sulle società* (Rassegna bibliografica a cura del dott. Lamberto Dini). Un vol. di pp. 143. Associazione fra le società italiane per azioni, Roma, 1957.

La letteratura riguardante gli effetti economici dell'imposizione sulle

società è notevolmente aumentata, in questi ultimi anni, sia in Italia che all'estero. Le ragioni del rinnovato interesse da parte di economisti e cultori di scienza delle finanze per il problema del trattamento fiscale delle società vanno ricercate nell'importanza crescente che le società assumono nei moderni sistemi sviluppati ed inoltre, per quanto riguarda l'Italia, nella recente introduzione nel nostro sistema fiscale dell'imposta speciale sulle società.

Degna di lode quindi l'iniziativa dell'Associazione fra le società italiane per azioni di presentare questa rassegna bibliografica, curata dal dottor Lamberto Dini, che ha lo scopo di permettere a studiosi, tecnici e politici di informarsi rapidamente e di reperire materiale bibliografico sui vari aspetti del problema dell'imposizione delle società. Rassegna che non è semplicemente raccolta di materiale bibliografico ma bibliografia ragionata sui vari aspetti della questione nel senso che, sulla base del materiale esistente, viene impostata la trattazione e la discussione degli aspetti particolari relativi al problema generale dell'imposizione delle società.

Così la prima parte si inizia con la considerazione e la discussione del problema riguardante la natura della imposta ed il suo fondamento teorico mentre in seguito si discute del problema della doppia tassazione dei dividendi, della sua rilevanza pratica e dei metodi proposti per eliminare o attenuare la duplicazione dell'imposta. L'analisi seguente affronta il problema dell'incidenza, la traslazione e l'effetto sui prezzi dell'imposta sulle società e dimostra una volta di più che lo stato dell'analisi sul problema della traslazione e dell'incidenza delle imposte è per nulla soddisfacente. Come risulta evidente, la divergenza di opinioni fra i vari studiosi deriva in gran parte dalla diversità di assunti ed opinioni circa la considerazione e lo

inserimento di fattori quali la spesa delle entrate statali e gli effetti economici dell'imposta (soprattutto sulla offerta dei fattori della produzione) nella teoria della traslazione e dell'incidenza. Il che a sua volta dipende dalla lunghezza del periodo di tempo che ogni Autore assume nello studio dell'incidenza. La teoria tradizionale della traslazione e dell'incidenza è stata messa in crisi prima dell'opera di De Viti De Marco (ripresa dal Black) e poi dall'elaborazione del modello di equilibrio di sottoccupazione keynesiano. Da questa crisi la teoria non è ancora uscita e non crediamo possa uscire molto facilmente. Con ogni probabilità ciò che si rende necessario è dimenticare la distinzione tra « incidenza iniziale » ed effetti successivi dell'imposta (che, parafrasando Cannan, contribuisce soltanto ad oscurare il problema) e vedere come muta la distribuzione del reddito (tra salari, profitti ed interessi) al variare di date imposte e date spese statali. Tale metodo che si avvicina al metodo utilizzato da Kalecki e Welinder potrebbe portare ad una teoria macroeconomica dell'incidenza e a decidere su « chi cade veramente l'imposta ». E' vero, come dice lo Steve, che la difficoltà di questo metodo di analisi degli effetti della finanza sta soprattutto nella difficoltà di inserire negli schemi di analisi della domanda globale — che presentano sempre un grado elevato di astrazione e di semplificazione — il modo di operare delle imposte e delle spese pubbliche quali sono in concreto e non modelli di imposte e di spese troppo semplificati e poco realistici. Niente vieta però che il continuo raffinamento della analisi possa portare a risultati concreti in questo campo.

Nella seconda parte l'Autore, seguendo una distinzione in uso dal tempo del *Colwyn Committee*, tratta degli effetti economici dell'imposta e precisamente degli effetti sulla capa-

cità produttiva nell'ipotesi che l'imposta venga trasferita o meno. Segue l'analisi degli effetti sull'incentivo a produrre in forma di società e sull'effetto dell'imposta sulla concentrazione industriale.

Un giudizio su un'opera di questo tipo non può essere dato che sulla base della completezza del materiale raccolto; e in questo caso il giudizio è positivo. Se qualche commento ci è permesso, diremo che l'Autore avrebbe potuto maggiormente sottolineare le opinioni e le tesi comunemente accolte sui vari problemi. Sarebbe stato inoltre consigliabile una trattazione a parte del problema dell'imposizione sulle società in rapporto allo sviluppo e stabilità economica che oggi, dati i fini della politica fiscale comunemente accettati, è divenuto di grande importanza ed attualità.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Atti del X Congresso Nazionale dei dottori commercialisti*. Napoli, 4-7 ottobre 1956. A cura dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli. Un vol. di pp. 587. Napoli, 1957.

AUTORI VARI, *Problemi dell'Università Italiana*. Fascicolo speciale della rivista « Il Mulino ». A cura del Comitato di Studi dei problemi della Università Italiana. Un vol. di pp. 96. Bologna, Società Editrice « Il Mulino », 1957.

CIPOLLA C. M., GANGEMI L., VALLE S., *Università ed organizzazione aziendale*. Un vol. di pp. 230. A cura della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, Napoli, 1957.

I temi trattati al Congresso dei dottori commercialisti tenutosi a Napoli non riguardarono solamente problemi

di statistica e di pratica aventi speciale rilevanza per la professione, benchè essi abbiano riscosso interesse e attenzione prevalenti. Essi furono: la riforma del contenzioso tributario; la riforma dell'istituto dei sindaci; tecnica e politica dei bilanci di esercizio nelle imprese; l'esperienza dei primi due anni di esercizio del nuovo ordinamento dei dottori commercialisti. Sia le relazioni di base sia le discussioni rappresentarono un apporto significativo dell'esame delle varie questioni.

Qui desidero richiamare l'attenzione su un tema di materia diversa: la riforma della Facoltà di Economia e Commercio dal punto di vista della preparazione professionale. Bisogna essere grati ai promotori del Congresso di aver procurato l'occasione propizia perchè venisse pronunciata in nome della categoria professionale una parola qualificata in merito al riordinamento degli studi economici in Italia, che viene fatto oggetto di indagini e proposte da varie parti. La relazione del prof. Domenico Amodeo richiama brevemente alcune (non tutte) proposte avanzate negli ultimi anni e opportunamente aderisce alla più accreditata posizione che si è venuta determinando al riguardo: quella di adattare la esistente Facoltà alle esigenze scientifiche e ai bisogni della pratica mediante la bipartizione del secondo biennio in un indirizzo economico generale e in un indirizzo economico-aziendale. Solo così sarà possibile alle Facoltà preparare giovani alle attività di studio e di ricerca economica di imprese ed enti pubblici, nazionali e internazionali, da una parte, e alla professione di commercialista e alla direzione aziendale dall'altra.

Il consenso che viene anche dai professionisti a questa idea suggerita già dagli economisti (si ricordi il voto